Da Firenze la sorpresissima

L'Inter vince per il rotto della cuffia (1-0) contro gli incompleti rossoblù

Piegato il Bologna con un discusso «rigore»

Era da punire il fallo di Roversi su Nielsen? - Partita bruttissima: solo Mazzola, Haller, Burgnich e Guarneri si sono salvati

MARCATORE: Suarez su rigore all'8' della ripresa.
INTER: Sarti; Burgnich, Facchetti; Santarini, Dotti, Landini; D'Amato, Mazzola I, Nielsen, Suarez, Corso.
BOLOGNA: Vavassori; Furlanis, Ardizzon; Guarneri, Roversi, Tentorio; Pace, Turra, Clerici, Haller, Pascutti.
ARBITRO: Sbardella di Roma.

NOTE: Spettatori: 55.000, di cui 34.970 paganti, per un incasso di L. 51.655.100. Ammoniti per scorrettezze Burgnich e Furlanis, per proteste Pascutti. Incidenti a Dotti (medicato con un cerotto sullo zigomo), Nielsen e Burgnich. Angoli: 10 a 6 (3 a 4) per il Bologna.

MILANO, 5 novembre

Povero calcio, in che stato sei ridotto! Oggi, ad eccezione di Mazzola (e Burgnich) da una parte e di Haller (e Guarneri) dall'altra, il pallone è stato maltrattato quasi si trattasse di una partita di quarta serie. Questo per ciò che concerne il lato tecnico della gara, scaduto a livelli di incredibile mediocrità. Dal lato agonistico si è lottato col coltello fra i denti, come si usa da un po' di tempo a questa parte in omaggio ad un «calcio atletico» malamente inteso e peggio interpretato: Furlanis e Dotti, nei rispettivi campi, hanno compiuto vere nefandezze nei confronti di Mazzola e Clerici, eppure l'arbitro è stato verso di loro di una tolleranza scandalosa (l'arerazzurro non è neanche stato ammonito!).

Molto severo, e certo in maniera sproporzionata alla gravità dell'accaduto, si è invece mostrato il sig. Sbardella quando, all'inizio della ripresa, ha ritenuto di concedere un rigore all'Inter, risultato poi decisivo. Descriviamolo subito quest'episodio determinante: è l'8' e Corso ferma un tentativo bolognese allungando a Nielsen sulla sinistra. Il «vichingo» fin lì non ha toccato palla, preceduto sistematicamente dall'ottimo Guarneri, netto vincitore di ogni duello e d'ogni contrasto nella «battaglia degli ex»; ma stavolta la difesa rossoblù è colta in contropiede e Nielsen può agganciare e tentare lo scatto dall'estrema verso il centro. Guarneri rinviene di prepotenza e quasi lo abbatte al limite (questo si che era fallo!), ma il danese resta in piedi e, pur sbilanciato, tenta di toccare la palla oltre l'irrompente Roversi: il tocco è troppo forte e Nielsen non ce la farebbe a raggiuntare la palla, anche senza l'intervento in extremis del focoso «libero» rossoblù, il cui impeto fa franare l'avversario due metri entro l'area. Una entrata dura, certo, ma — a nostro parere — non tale da causare un *penalty*, considerando che per Nielsen l'occasione era ormai chiaramente sfumata.

Sbardella, al contrario, è inflessibile, punta il dito sul dischetto e resiste alle proteste nutritissime dei bolognesi. Si incarica del rigore Suarez: rincorsa lenta, Vavassori abbandona i pali prima del tiro, lo spagnolo si ferma un attimo e poi colloca di piatto in rete alla destra del portiere. Gol. Altre proteste dei rossoblù, stavolta ingiuste perchè l'«arresto» di Suarez era stato la diretta conseguenza dell'infrazione furbesca di Vavassori.

Discutibile rigore a parte, l'Inter ha meritato la vittoria? Diremmo proprio di no. I nerazzurri hanno ancora una volta deluso e per giunta contro un Bologna largamente incompleto e per nulla irresistibile. Nel primo tempo, anzi, questo Bologna «formato ridotto» per le assenze di Janich, Bulgarelli e Fogli (quella di Perani va considerata una «mossa tattica»), ha giocato un «foot-ball» più pulito e meglio organizzato, sia pure senza attingere vette da spettacolo.

Gli innesti di Nielsen, D'Amato e Santarini non hanno portato giovamento: il primo, come si è detto, è apparso totalmente tagliato fuori dal gioco; il secondo ha avuto felici partenze in *dribbling* seguite da immancabili smarrimenti e il terzo, be', il terzo — il povero Santarini — va assolto perchè esordire a vent'anni in serie A contro Helmut Haller e una ciambella che non può riuscire col buco. Il tedesco, partendo quasi sempre da posizione arretrata, ha risucchiato l'ex forlivese e lo ha «saltato» quando e come ha voluto, rendendo ancor più macroscopica la inconsistenza dei nerazzurri a centro campo.

Ecco, il guaio dell'Inter, quello vero che condiziona negativamente la squadra, è lì, a centro-campo: Suarez e Corso, gloriose cariatidi, ormai non ce la fanno più a correre come calcio moderno comanda. Da qui scompensi difensivi a non finire, con continui patemi per il migliorato Landini, per la «roccia» Burgnich, per il fallosissimo Dotti e per i non troppo sicuri Facchetti e Sarti. Quanto all'attacco, se non ci pensa «San Sandrino» con qualche vertiginosa galoppata delle sue, per l'Inter è notte; e la colpa non può essere addossata al solo Nielsen, se il centro-campo è una vera tranà.

Insomma, un'Inter da dimenticare e da rifare per la ennesima volta. Il Bologna, senza quel balordo rigore, difficilmente avrebbe mancato il pareggio che, con tutte quelle assenze, era il suo obiettivo. Sino al *penalty*, la squadra si era ben difesa, valendosi della «grinta» di Furlanis (su Mazzola), dei decisi Ardizzon (su D'Amato) e Roversi («libero» di fresco conio), e soprattutto di Tentorio (su Suarez) e di Turra (su Corso), quasi sempre primi sulla palla e solleciti ad imbeccare Haller. Pace aveva avuto qualche intelligente impennata ed anche Clerici, pur sottoposto alla marcatura «feroce» di Dotti.

Incassato il goal e dovendo attaccare, il Bologna ha denunciato poi seri limiti tattici per l'assenza di un'altra punta vera (Perani) e i suoi tentativi sono rimasti allo stato delle intenzioni (un tiro di Pace ribattuto corto da Sarti e poi messo in angolo da Landini alla disperata; una «caduta» di Clerici in area su cui Pascutti ha reclamato invano il rigore; una conclusione alta dello stesso Clerici, che avrebbe dovuto servire Turra, meglio piazzato).

L'Inter ha fatto anche meno, per la verità. Solamente Mazzola ha tentato di legittimare l'avventurosa vittoriuzza, ma era più solo di un eremita: un giocatore davvero sprecato per l'irriconoscibile Inter odierna. E neppure nel primo tempo s'era visto al cunèhè di rimarchevole, se si escludono alcuni spunti irresistibili di Sandrino non sfruttati e una difficile deviazione in angolo di Vavassori su colpo di testa a bruciapelo di Burgnich.

Partita tristissima, dunque, e gioco da campetto parrocchiale. Uno 0-0 ci sarebbe stato giusto giusto, a sottolineare la «sagra del non gioco»: ma la decisione di Sbardella ha spezzato il penoso equilibrio.

Rodolfo Pagnini

INTER-BOLOGNA — Roversi ha atterrato Nielsen (che vediamo, dolorante, nel riquadro) e Suarez batte dal dischetto Vavassori.

Vince per 1-0 un Brescia bene organizzato e su di giri

Bellissima rete di Troja liquida gli annebbiati viola

FIORENTINA-BRESCIA — Troja lanciato verso la rete dei viola: sarà lui l'autore del gol che darà la vittoria ai lombardi.

MARCATORE: Troja al 28' del secondo tempo.
FIORENTINA: Albertosi; Rogora, Mancin; Esposito, Pirovano, Brizi; Chiarugi, Merlo, Brugnera, Amarildo, De Sisti.
BRESCIA: Brotto; Fumagalli, Botti; Rizzolini, Tommasini, Casati; Schutz, D'Alessi, Troja, Mazzia, Braida.
ARBITRO: Di Tonno di Lecce.

NOTE: Pioggia per tutta la gara, terreno allentato, calci d'angolo 9 a 5 per la Fiorentina. Spettatori 16 mila circa (5.996 paganti per un incasso di 7.687.900 lire, abbonati 10.150). Ammoniti Tommasini, Rogora, Braida e Mancin ha riportato una contusione al naso, a Brizi si è riaperta la ferita al sopracciglio sinistro. Leggere contusioni a Brotto, Mazzia, Braida.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 5 novembre

Una Fiorentina con le idee annebbiate, senza capo nè coda dal ritmo piuttosto blando contro un Brescia pimpante ma accorto in difesa è stata costretta ad alzare il braccio in segno di resa. A mettere k.o. i toscani ha pensato il centravanti Troja su tipica azione di contropiede, quando tutto faceva ritenere che da un momento all'altro i padroni di casa sarebbero riusciti a sbloccare il risultato di parità. Invece per un marchiano errore commesso da Chiarugi, rimasto fermo su un cross ad invito di Esposito, il terzino Botti con intelligenza si è impossessato del pallone ed ha prontamente lanciato il centravanti sulla destra dove non si trova un alcun difensore vigliacco. Troja, che era rimasto l'unico attaccante bresciano in zona avanzata, ha raggiunto il pallone e di gran carriera si è portato verso l'area di rigore della Fiorentina. Qui è stato affrontato da Rogora. Con calma lo ha superato, poi si è aggiustato la sfera sul destro, ha fatto un paio di passi ed ha fulminato Albertosi in uscita.

E' stato un bel gol ed è per questo che la vittoria ottenuta oggi dai bresciani è più che legittima. Anzi, se Albertosi sette minuti dopo non avesse compiuto un'uscita alla disperata, il centravanti Troja avrebbe ottenuto il raddoppio.

Ma i meriti del Brescia non si limitano ad aver segnato un gol bellissimo. La compagine di Vicini, pur dando vita ad ottime trame di gioco ha sempre badato a non scoprirsi, tant'è vero che in più di un'occasione abbiamo contato anche dieci uomini biancoazzurri a far da «muro» davanti all'area di rigore. So lo che i lombardi conoscono molto bene anche l'arte di sganciarsi al momento opportuno per poi dar vita ad azioni ariose e pericolose. E' evidente che una tattica del genere va bene nelle partite esterne, comunque, nonostante i suoi limiti, il Brescia ha vinto oggi al Comunale.

Contro una squadra così ben organizzata gli attaccanti della Fiorentina non sono mai riusciti ad avere la meglio. Questo per due ragioni: per aver accentrato il loro gioco davanti all'area del Brescia, facilitando così il compito dei difensori, e per aver preteso di segnare sul lancio di palloni spioventi. Ora, visto che contro le squadre che si arroccano in difesa la migliore arma è quella di aggirare il pacchetto difensivo dalle fasce laterali del campo, viene da chiederci perchè i fiorentini non abbiano mai cercato questa soluzione. Con l'attuale schieramento, cioè con una sola ala di ruolo, anche questo ormai è un sogno, però.

Pure il voler insistere a far arrivare la palla in area con degli spioventi è stato un grossolano errore: i cinque attaccanti della Fiorentina e per la loro statura (il più alto non supera 1,70) e per la mancanza di elevazione non sono mai riusciti ad avere la meglio, e per i gladiatori del Brescia è stata una vera manna. Inoltre sarà bene sottolineare che oggi Brugnera, Amarildo e Chiarugi, le tre «punte» viola, hanno ben presto mostrato i loro limiti, infondendo subito orgasmo in tutta la compagine. Non sappiamo quali accorgimenti terrà adottare Chiappella in occasione della partita di Coppa Italia contro il Bologna, in programma mercoledì, ma è chiaro che la Fiorentina vista oggi non è una squadra su cui si può far molto affidamento.

Dall'inizio del campionato le «punte» hanno segnato tre reti (2 Amarildo, 1 Maraschi), mentre gli altri 4 gol portano la firma di De Sisti (3) e di Rogora (1)... il che conferma che le cosiddette «punte» non posseggono le doti indispensabili per forzare le agguerrite ed ermetiche difese avversarie.

Ma passiamo alla cronaca che anche oggi non ha offerto motivi di grande interesse.

Al 4' il tedesco Schutz con facilità si libera di Mancin, stringe verso la porta di Albertosi, lascia partire una gran botta. Il portiere fiorentino libera alla meglio e Mazzia, in corsa, manca la facile occasione. Tre minuti dopo Chiarugi parte sulla sinistra, supera un paio di avversari e centra la palla spiove in area bresciana e De Sisti arriva in leggero ritardo per insaccare. Al 20', su tiro di Amarildo, respinta di Fumagalli, la palla finisce a Merlo che spara in porta. Casati libera e il pallone arriva a De Sisti che lo allunga a Chiarugi. Il tiro dell'estrema si perde alto sopra la traversa. Con le squadre che si controllano a vicenda si giunge al 44' quando Fumagalli atterra Amarildo. Punizione battuta dal brasiliano, con palla ancora in area. De Sisti salta e di testa devia ingannando Brotto. La palla sfiora il paletto di destra e finisce sul fondo.

Al 3' del secondo tempo su punizione di Amarildo Merlo serve Brugnera, il cui tiro in corsa viene deviato da Brotto in angolo. Due minuti dopo Troja impegna Albertosi e al 10' Braida, superato Rogora, spara su Albertosi in uscita. Al 28' la rete di Troja già descritta e al 35' la seconda azione travolgente del centro avanti bresciano, che viene anticipato da Albertosi.

Loris Ciullini

Vicenza-Mantova 2-0

Gori doppio trionfatore sulla muraglia mantovana

MARCATORI: Gori al 43' del primo tempo. Gori al 27' della ripresa.
L. R. VICENZA: Negri; Volpato; Rossetti; Gregori, Carantini, Calosi; Menti, Gori, Vinicio, Demarco, Fontana.
MANTOVA: Girardi; Scesa, Corsini; Pavinato, Spanio, Giagnoni; Spelta, Catalano, Corelli, Panizza, Stacchini.
ARBITRO: Vacchini di Milano.

SERVIZIO

VICENZA, 5 novembre

Il Lanerossi Vicenza ha mantenuto fede alle promesse della vigilia, che lo vedeva favorito, imponendosi sul Mantova con una doppietta di Bobo Gori. Gori è stato il vero trionfatore della giornata, uscendo una volta per tutte dal guscio delle incertezze che lo tenevano accartocciato. In realtà le uniche note liete della partita sono stati i suoi due preziosissimi gol, che hanno illuminato una giornata bigia non solo nel cielo, ma anche nel campo.

Il Mantova, a quota 3, era partito con la chiarissima intenzione di non far passare nessuno oltre i limiti della propria area (e a questo fine aveva schierato Corelli, un centrocampista, col n. 9 sulla schiena) muovendosi con rocciosa determinazione nella fascia centrale del campo. Cade aveva oggi a disposizione l'ex juventino Stacchini ed a questi, nonchè al legnoso Spelta, aveva affidato i compiti offensivi, aiutati all'occorrenza dall'esordiente Panizza.

L'unico tiro dei mantovani nello specchio della porta è stato effettuato da Catalano (di testa, su calcio d'angolo) al 26' del secondo tempo, e per un soffio non batteva Negri riportando il punteggio in parità.

Così il match si riduceva ben presto a una costante e monocorde supremazia vicentina, con Gregori che teneva con attenzione dapprima Panizza, poi Catalano, il centravanti-fantasma. Carantini, nel frattempo, disimpegnato da immediati compiti di marcatura, poteva avanzare suggerendo lanci (non preziosi del resto) agli avanti, e sbilanciando di molto la simmetria dei padroni di casa che spesso si trovavano intasati in un imbuto davanti a Girardi. In questo modo le uniche azioni del Vicenza che potevano mettere a repentaglio la rete mantovana erano rappresentate dai calci piazzati, che Vinicio batteva con la consueta maestria al 34' e al 38', ad esempio, quando una corta respinta di Girardi dava una palla angolata al sopravvenente Gori, che però sospingeva sul portiere.

Dopo un ennesimo arrembaggio lo stesso Gori filtrava rapido al 43' saltando due avversari, appoggiato con accortezza da Fontana che gli restituiva la palla. Pavinato rinveniva inutilmente perchè Bobo infilava di classe, quasi dribblando l'estremo difensore mantovano. Nel secondo tempo, nonostante una fiammata iniziale del Mantova, il gioco si ripete con Gregori, che tuttavia indugia troppo per concludere, con un bellissimo colpo di testa di Vinicio, che per poco non mette al sicuro il risultato.

Al 19', per due volte nello spazio di un secondo, Volpato riesce a non segnare, prima calciando su Girardi da pochi metri, poi sparando alto. Al 25' Gregori sciupa, sep pur di poco, un invito di Vinicio. Infine Negri al 27' rimette al centrocampo verso Gori che, tutto solo, naviga in velocità seminando Spanio e Giagnoni e mettendo dentro sulla destra nonostante l'uscita di Girardi.

Luigi Delfino

Samp-Napoli 1-1: ha deciso l'arbitro Gonella

Un «penalty» a testa Marassi assediato

Tentata invasione - Vieri espulso per proteste

MARCATORI: Nel primo tempo al 43' Frustalupi (S) su rigore; nella ripresa al 40' Altafini (N) su rigore.
SAMPDORIA: Battara; Dordoni, Delfino; Sabatini, Morini, Vincenzi; Salvi, Vieri, Cristin, Frustalupi, Francesconi.
NAPOLI: Zoff; Nardin, Pogliana; Stenti, Panzanato, Bianchi; Orlando, Juliano, Altafini, Montefusco, Barison.
ARBITRO: Gonella di Torino.

NOTE: Terreno pesante e scivoloso. Spettatori 25 mila circa, di cui 15.856 paganti, per un incasso di 26.736.000 lire. Angoli 10-3 (2-2) per il Napoli. Taccuino dell'arbitro zeppo di nomi. Al 25' della ripresa Morini si frattura il setto nasale e rimane fuori campo per cinque minuti.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 5 novembre

L'uomo dal rigore facile, l'arbitro Gonella, ha deciso la partita di Marassi concedendo un rigore alla Sampdoria allo scadere del primo tempo per atterramento di Vieri (punizione trasformata da Frustalupi), ed uno al Napoli a cinque minuti dalla fine per presunto fallo di Delfino su Orlando, con Altafini che centra il segno e pareggia le sorti dell'incontro.

Ma quest'ultima decisione ha suscitato un putiferio in campo e sugli spalti, perchè troppo scoperta è apparsa alla maggioranza l'intenzione dell'arbitro di accontentare in qualche modo la pressione e le pressioni dei partenopei, che arrancavano senza riuscire a cavare l'acuto necessario per superare un attentissimo Battara. Così i blucerchiati hanno protestato vivacemente e sono finiti a grappoli sul taccuino di Gonella. Vieri è stato addirittura espulso, si sono verificati tentativi di invasione di campo (fortunatamente non riusciti) e lo stadio è stato preso d'assedio da migliaia di persone, che hanno bloccato tutte le uscite costringendo la polizia ad un intervento in massa per portare a salvamento l'arbitro.

Il «fattaccio» a 5' dalla fine

Il «fattaccio», se così si può dire perchè tale è diventato, si è verificato al 40' della ripresa. Il Napoli cercava insistentemente di pareggiare le sorti dell'incontro ormai compromesso, ma non riusciva a cavar un ragno dal buco perchè la difesa blucerchiata appariva oggi particolarmente attenta e l'attacco, in buona vena, diventava pericolosissimo nelle azioni di contropiede, orchestrato e diretto stupendamente da quel grande giocatore che va dimostrandosi di volta in volta Vieri, anche oggi il migliore assoluto in campo. La palla era a Barison, nella fascia centrale del campo, e l'ala sinistra, francobollata a vista da Dordoni, la scodellava al centro dell'area, facendola docilmente scivolare verso il palo alla sinistra del piazzatissimo Battara, che la raccoglieva per rimetterla in gioco, mentre poco lontano da lui, presso la linea di fondo, Delfino e Orlando venivano a collisione, ostacolandosi a vicenda. L'azione era ormai sfumata con la palla fra le braccia del portiere ma l'arbitro, ravvisando un fallo del terzino blucerchiato, fischiava il rigore. I blucerchiati, solitamente disciplinati e rispettosi col direttore di gara perchè oltretutto su questo punto la società non transige e chi trasgredisce paga salatissime multe, questa volta non riuscivano a trattenersi e richiedevano che l'arbitro interpellasse quanto meno il segnalinee, se da solo non voleva prendersi la responsabilità di «rimangiarsi» quella decisione. Ma Gonella si dimostrava inflessibile e, mentre Altafini trasformava la massima punizione, Vieri, il più focoso nelle proteste, veniva spedito negli spogliatoi.

La punizione «di seconda»

Gli spalti esplodevano e le reti di protezione attorno al campo venivano messe a dura prova dai tentativi di scardinamento. Era un clima di battaglia quello nel quale la partita proseguiva, trascinandosi fino alla fine tra vivacissime, incontenibili proteste.

La battaglia proseguiva poi all'esterno, con i dirigenti blucerchiati che inutilmente cercavano di portare la calma fra i tifosi più accesi. Forse tutto questo non sarebbe accaduto se già in precedenza Gonella non avesse dato l'impressione di quella «sudditanza» che tanto si vorrebbe condannare, ma che non si riesce a stroncare per un fatto forse psicologico, ma che danneggia il calcio e rende sfiduciati ed increduli gli sportivi. Negli scontri, chiunque ne avesse la peggio, era in prevalenza la Sampdoria ad essere punita, quasi che la incolumità dei giocatori azzurri valesse di più di quella dei blucerchiati. Ed il culmine era stato raggiunto quando Bianchi, al 40' del primo tempo, dopo avere calciato la palla oltre il fondo, nello slancio era andato a finire contro Vincenzi fermo in mezzo all'area: l'arbitro aveva fischiato la punizione di seconda in area, contro i blucerchiati, per ostruzionismo, suscitando severissime critiche e disapprovazioni. Poco dopo si era però riscattato agli occhi del pubblico, acquietandolo con la concessione del rigore a favore dei blucerchiati.

Si era al 43' e Vieri, un grandissimo Vieri, partiva da centrocampo con la palla al piede ed andava via in dribbling sfuggendo al suo controllore Montefusco ed infilando uno dopo l'altro Stenti e Panzanato, per piombare in area tutto solo. Montefusco rapidamente rientrato, constatando che Stenti e Panzanato non riuscivano ad ostacolare il tiro dell'interno blucerchiato, lo agganciava alle spalle facendolo rotolare a terra. Mentre i napoletani protestavano vivacemente per la concessione della massima punizione, Frustalupi trasformava.

Fino a quel momento la partita era stata vivace e brillante anche se non bellissima. Era evidente che le due squadre si temevano e badavano ad osservare un marcamento strettissimo, senza concedere spazio all'avversario. Ma i fuoriclasse, da una parte e dall'altra, avevano ugualmente modo di mettersi in mostra. Così da una parte Altafini, nonostante la guardia spietata di un implacabile Morini, riusciva di volta in volta a crearsi qualche varco e ad emergere per colpire verso rete, e dall'altra Vieri sgusciava via, qualunque fosse l'uomo di guardia alla sua persona, Bianchi o Montefusco. Così Altafini aveva costretto Battara ad una provvidenziale deviazione in angolo su tiro di testa ravvicinato (18') e Vieri al 31' aveva impegnato severamente Zoff, che aveva rimediato in angolo con un fortunoso salvataggio col ginocchio.

Vieri mostra il suo repertorio

Raggiunto il vantaggio, la Sampdoria aveva poi badato a serrare le fila ed a farsi più prudente, non tralasciando tuttavia di agire in contropiede approfittando del fattore sorpresa. Ma era stato il Napoli a farsi pericoloso ed al 5' Juliano si era visto bloccare da Battara, felicemente appostato, una ravvicinata deviazione di testa. Ed analoga sorte era toccata ad una delle famose zuccate di Barison, che aveva però avuto il difetto di essere troppo centrale e perciò di facile presa per l'estremo difensore blucerchiato.

La Sampdoria avrebbe potuto raddoppiare in contropiede al 32' se Francesconi non avesse voluto fare tutto da solo, dimenticando i suoi appostatissimi compagni Cristin e Salvi. Ed al 36' Vieri aveva messo in mostra il suo più bel repertorio di finte e controfinte, che fanno cadere a terra gli avversari colti in controtempo, ma aveva anch'egli concluso sparacchiando fra le braccia del portiere avversario.

Stefano Porcù

L'eroe della domenica

SAVOLDI

Invidiabili — sportivamente parlando — questi bergamaschi: hanno sempre l'indigeno che li illustra agli occhi del mondo. Sabato li ha delusi Gimondi, domenica li ha nobilitati Savoldi, quando Savoldi fa i bagni c'è Gimondi che vince i «giri»; quando i bagni li fa Gimondi (come nel Baracchi, che a momenti annegava, tirato a picco da quel grosso sasso che è stato Altig) c'è Savoldi che vola nel cielo. Sarà il cielo dei «marcatori», ma sempre un piccolo cielo è.

Poi l'importanza del cielo dipende da chi ci va: c'è chi lo tocca con un dito a mangiare ogni giorno pasta e fagioli e c'è chi sente gli urti di vomito quando gli danno per la seconda volta in un mese il «canard à l'orange». Il cielo dei marcatori, per l'Atalanta e Savoldi, è il più azzurro, il più splendido dei cieli. In altri termini, che quella classifica fosse dominata da Angelillo quando era nell'Inter o da Nordhal quando era nel Milan o da Charles quando era nella Juventus non significa niente: li comprano apposta e li ficcano apposta in una squadra dove ci sono dei mostri che li mettono in condizione di realizzare. Penso che giocando in mezzo a Suarez e Corso o a Gren e Liedholm o a Sivori e Hansen anche io riuscirei a fare dei gol. Magari a fatica, magari con una paura nera di farmi male dando un colpo al pallone, magari rompendomi come al solito qualche osso, ma qualcuno in un campionato lo segnerei.

Insomma: non è che ci voglia grandissimo merito a fare i cannonieri in una grande squadra. Sono i Brighenti quando era nella Sampdoria, Riva nel Cagliari e adesso Savoldi, quelli che fanno impressione.

Prendete Savoldi, appunto. Con tutto il rispetto dovuto all'Atalanta e alla nobile fatica dei Salvori e dei Dell'Angelo, il dubbio c'è. Io mi domando come faccia Dell'Angelo a giocare ancora. Mica perchè non valga, tutt'altro: ma è uno che ogni domenica fa quarantadue chilometri (e se fossi Ambu mi preoccuperei: nella maratona è più allenato il calciatore) ed in più ha girato tante città quante l'autista di un'impresa di traslochi: dev'essere sfatto a forza di riempire e vuotare le valigie, imballare le porcellane, stare attento ai lampadari, cambiare clima e via discorrendo.

Bene, in mezzo a Dell'Angelo e a Salvori, Savoldi ha segnato sette reti in sette partite. Rifletteteci un momento: da solo ha segnato due reti in più dell'intero Bologna, due reti in più dell'intera Inter, una in più dei campioni d'Italia della Juve, addirittura tante quante Mantova e Spal messe insieme.

Il profano si può chiedere: «Già, ma chissà chi è quel Savoldi. Dopo tutto nell'Atalanta c'era già un fenomeno che si chiamava Jeppson e che come marcatore andava mica male». Beh, Savoldi non è stato importato nè pagato a chili; era lì, girava da quelle parti e giocava a pallacanestro che è esattamente l'opposto dal calcio, visto che quello si gioca solo con le mani e questo solo con i piedi. Savoldi ha lasciato le mani per i piedi e la preoccupazione era che ormai avesse i riflessi condizionati e facesse un mare di falli. Invece fa un mare di gol. E se tanto mi dà tanto l'occasione è buona: ci sono un mucchio di calciatori che potrebbero trovare utile impiego come centisti.

Kim